

Saggistica ARACNE

I48

Diego Rossi

L'ESTASI DELL'UOMO SPERIMENTALE

BIOPOLITICA DELLE BIOTECNOLOGIE



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3393-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2010

Il termine “estasi” compare in Grecia nel quarto secolo a.C. e significa “anomalia” fisiologica, in quanto allontanamento, distacco dalle regole naturali.
(G. COLLI, *Dopo Nietzsche*, Bompiani, Milano 1978, p. 49)

Indice

Capitolo primo. Analisi preliminare	11
1.1 — Sulla biotecnologia.	11
1.2 — Sulla tecnica.	15
1.3 — Sulla tecnologia.	44
Capitolo secondo. Sulle biotecnologie	67
2.1 — Introduzione e cenni storici.	67
2.2 — La genetica.	74
2.3 — La scoperta del DNA.	81
2.4 — L'ingegneria genetica.	91
Capitolo terzo. Il connubio tra biotecnologia e informatica	103
3.1 — La cibernetica come visione del mondo.	103
3.2 — Biocibernetica.	125
3.3 — La metafisica della realtà virtuale.	143

Capitolo quarto. Biotecnologia e biopolitica	173
4.1 — Discorso preliminare sulla biopolitica.	173
4.2 — I decisori politici.	186
4.3 — Biotecnologie di controllo e società della sorveglianza.	203
4.4 — Il cyborg.	212
Riferimenti bibliografici	233
Fonti e classici	233
Riferimenti di carattere generale	239
Bibliografia generale	241
Articoli in internet e pagine web	262
Siti internet consultati	265
Indice dei nomi	269

The biotechnologies represent the true accomplishment of the metaphysics: the carrying out of that end of philosophy which Heidegger had characterized as cybernetics. This book analyses the biotechnologies in their own essence, the innermost meaning of which is found out in the history of metaphysics, and finally revealing the biopolitic project that subtends them, in a “virtualization” of the whole reality spectrum that constitutes the access to the “codes” to make the life directly employable for a total operationality which ends up worryingly to come back over the human being itself, in the shape of a universal tanatopolitics.

The Ecstasy of Experimental Man then points out this epochal revelation of technology that finally discloses the ecstatic coming out from itself of the last man, whose mystic afflatus, at the moment in which it realizes the “true world”, cannot come at an end but as the nihilism of an artificial, computer-generated, paradise.

Capitolo primo

Analisi preliminare

1.1 — Sulla biotecnologia.

Il termine biotecnologia è ormai ampiamente entrato nel vocabolario comune, usato — e sovente abusato — nel dibattito pubblico, così come nella riflessione etica e giuridica. Come prima definizione d'ordine generale, per biotecnologia è da intendersi ogni forma di tecnologia in cui è l'essere vivente il principale strumento usato per produrre un determinato effetto. È questo del resto il modo in cui, più o meno consapevolmente, il termine viene usato dai più, sia in ambito accademico e scientifico, sia — ma qui spesso è evidente una qualche incertezza — nel linguaggio comune.

È chiaro che il termine discende direttamente da quello di “tecnologia”. Marcello Buiatti indica nelle tecnologie «gli strumenti ed i processi che sono alla base delle nostre strategie di trasformazione del mondo». Ne consegue, per l'appunto, che «le biotecnologie sono tecnologie nelle quali sono gli esseri viventi ad essere utilizzati come strumenti per cambiare il mondo»¹. Si può dire, dunque, che la biotecnologia sia la applicazione delle scienze biologiche per fini tecnologici o industriali². Nella sua accezione più vasta, essa viene anche intesa come l'insieme delle tecnologie applicate, direttamente, sul vivente.

C'è comunque, spesso, un certo imbarazzo nell'utilizzo del termine, che risulta sovente troppo ampio e aleatorio ma anche, allo stesso tempo, troppo stretto per rendere conto della complessità dei fenomeni collegati allo sviluppo tecnologico degli

¹ M. BUIATTI, *Le biotecnologie*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 7.

² Cfr. E. LOVELL BECKER (a cura di), *International Dictionary of Medicine and Biology*, J. Wiley & Sons, 1986, alla voce “biotechnology”: «The application of the biological sciences, especially genetics, to technologic or industrial uses».

ultimi anni. Più corretto, dunque, sarebbe parlare di biotecnologie³, al plurale, anziché di una generica biotecnologia, specificando di volta in volta il campo.

Non sarà tuttavia superfluo indagare un po' più a fondo sul termine, onde chiarirne maggiormente il senso e la portata, approfondendo, in particolare, e in primo luogo, la riflessione sulla tecnologia. Il termine tecnologia, proprio come la biotecnologia, appare in qualche modo vuoto, se non specificato in direzione di una determinazione pratica. Anche in questo caso occorre probabilmente parlare di tecnologie, al plurale. Pure, non è scorretto utilizzare il termine tecnologia in un'accezione ampia, forse idealtipica, in riferimento ad una certa capacità dell'uomo.

A ben guardare, anzi, pare che la tecnologia rientri in un particolare insieme di termini che presentano un diverso aspetto al singolare e al plurale. Non cambia il significato ma, usate al singolare, tali parole si riconfigurano in un ordine semantico diverso, e acquistano pertanto un diverso senso. È il caso, ad esempio, della cultura, laddove le culture (intendendo con ciò, evidentemente, le singole culture), non esauriscono il campo semantico del termine singolare, il quale, a sua volta, sfugge all'ordine delle singolarità, ponendosi come elemento specifico e costitutivo dell'uomo in quanto tale, non appartenente, cioè, ad una determinata cultura.

Lo stesso sembrerebbe accadere per un termine come tecnologia. Da un lato, dunque, la tecnologia, dividendosi nelle singole tecnologie, indica l'insieme delle applicazioni tecniche, intese come strumenti finalizzati ad un utilizzo pratico: nello specifico essa è lo studio dei procedimenti che consentono la trasformazione delle materie prime in prodotti industriali. In un'accezione più ampia essa indica in generale lo studio della tecnica e delle sue applicazioni. Ma d'altro canto essa, al singolare, acquista una connotazione qualitativamente diversa, divie-

³ Proprio M. BUIATTI, *op. cit.*, sostiene l'importanza di parlare unicamente di biotecnologie, al plurale, in quanto sarebbe oltremodo astratto ed in buona sostanza sterile, parlare di una fantomatica biotecnologia, non dandosi nella realtà se non un insieme di pratiche, talvolta magari comunicanti, per ottenere certi determinati scopi.

ne concetto di natura metafisica, viene a connotare, per essere più precisi, l'idea che muove l'agire finalizzato dell'uomo.

Sembrirebbe una ridondanza: Aristotele⁴ già indicava con τέχνη l'agire finalizzato ad uno scopo, in contrapposizione a πρᾶξις, intesa come agire puro. Detto così, la tecnologia non sarebbe null'altro che un modo per dire «tecnica». E non a caso si legge sul *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano, alla voce *tecnologia*, come seconda accezione del termine, «lo stesso che tecnica»⁵.

Ebbene, si tratta allora di vedere in quale senso, ed entro quali limiti, è possibile tracciare questa equipollenza terminologica.

La tecnica, intesa come τέχνη, indicherebbe in fondo null'altro che l'arte, laddove l'arte è un agire finalizzato ad uno scopo, secondo l'accezione aristotelica. Qualunque azione umana vincolata ad un fine (sia esso economico, estetico, od anche morale) è tecnica. Anche in questo caso, però, si nota quel gap che è stato osservato in precedenza: al plurale, le tecniche indicano semplicemente un insieme di norme pratiche da seguire per ottenere un effetto, determinato di volta in volta a seconda dei casi: vi sarà quindi una tecnica per dipingere, una tecnica per cucinare, una tecnica agricola, e così via. Ma la tecnica in quanto tale ci dice qualcosa di più, e qualcosa di non riducibile all'insieme delle pratiche umane.

La letteratura sul tema è amplissima, ed in gran parte ben nota, né potrebbe essere qui analizzata in maniera adeguata. Tuttavia sarà bene richiamare alla mente alcuni passaggi di tale letteratura, per individuare una posizione ed un percorso possibile.

Si potrebbe allora, in via di cominciamento, volgere lo sguardo alla filosofia della tecnica tedesca, onde tracciare una prima approssimativa mappatura concettuale. Si potrebbe allora

⁴ ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, trad. it. di A. Plebe, Laterza, Roma-Bari 1973 (in «I Classici del pensiero», *Aristotele*, Mondadori, Milano 2008, vol. II), VI, 1140 a, 4, p. 150: «la creazione artistica e l'azione sono cose diverse».

⁵ N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, TEA, Torino 1993 (prima edizione UTET 1971), p. 861.

individuare nel periodo a cavallo tra i secoli XVIII e XIX il punto di discontinuità in cui la tecnica si mostra per ciò che è, in cui, meglio, la tecnica *diviene* ciò che è, ciò che è sempre stata, ma che solo in questo momento si dà nella sua forma più matura; il momento, cioè, in cui «ha luogo il divorzio tra la tecnica e la mano (lo strumento archetipico), in cui si attua il passaggio definitivo da una *paleostrumentalità* (quella corporea, immediata, manuale–artigianale, [...]) ad una *neostrumentalità* (quella scorporata, esonerata, macchinale–artigianale)»⁶. È solo allora, dunque, che si darebbe una forma della tecnica con cui la filosofia possa confrontarsi, un qualcosa che possa essere definito, secondo l'espressione di Eugen Diesel, «il fenomeno della tecnica»⁷.

Ciò sarebbe dovuto, sostanzialmente, al fatto che solo a partire da quel momento, la tecnica diviene un qualcosa di macchinico, «scorporato», in qualche modo automatico. Per questa via, la tecnica viene legata strettamente all'industrializzazione, al mondo della macchina, o, per dirla con Latouche, alla «megamacchina»⁸. In effetti, lo spazio della riflessione filosofica sulla tecnica, lo spazio della *Technikphilosophie*, è aperto proprio da questo orizzonte macchinale, dall'industrializzazione che genera un nuovo ambiente, un ambiente appunto tecnico, un «regno dei mezzi»⁹.

A questo punto si fa necessaria una più adeguata chiarificazione. È evidente che «biotecnologia», «tecnologia» e «tecnica» sono tutti termini che fanno riferimento ad uno stesso campo semantico. Tuttavia, ciò che sembra da approfondire è il loro reciproco rapportarsi e distinguersi. Né può soddisfare un vuoto richiamo dell'uno all'altro, sebbene a tutta prima paia che la biotecnologia derivi e dipenda dalla tecnologia, e questa a sua

⁶ A. CERA, *Sulla questione di una filosofia della tecnica*, in N. RUSSO (a cura di), *L'uomo e le macchine. Per un'antropologia della tecnica*, Guida, Napoli 2007, p. 43.

⁷ Cfr. E. DIESEL, *Das Phänomen der Technik*, Berlin 1939 (esiste una traduzione italiana a cura di C. Cases, *Il fenomeno della tecnica*, Mondadori, Milano 1944).

⁸ S. LATOUCHE, *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, trad. it. di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

⁹ Ciò che costituisce, per Cera, la migliore risposta alla domanda su cosa sia la tecnica: cfr. A. CERA, *op. cit.*, p. 107.

volta dalla tecnica. Si tratta di un'evidenza etimologica e storica, che tuttavia non aggiunge granché alla riflessione filosofica. Soprattutto, resta ancora da chiarire il nesso tra la tecnica come arte ed una tecnica che possa essere definita come «regno dei mezzi», e ancora risulta difficile da comprendere il rapporto tra questo regno e la tecnologia — e quindi la biotecnologia — intesa come scienza della tecnica.

1.2 — Sulla tecnica.

L'*Historisches Wörterbuch der Philosophie* definisce la τέχνη come una «competenza finalizzata, adeguata ad un fine», sia essa un'abilità, una capacità o un'arte¹⁰. In pratica, è la stessa finizione che ne dà Aristotele, la sua «definizione strumentale», che, pur essendo assolutamente esatta, e del tutto adeguata a finire la tecnica, anche nella sua evoluzione moderna, tuttavia non ne coglie l'essenza¹¹.

¹⁰ Cfr. la voce “Technik”, in J. RITTER, K. GRÜNDER, G. GABRIEL (a cura di), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Schwabe Verlag, Basel 1971–2007, p. 42325 (vol. X, p. 940): «Τέχνη bezeichnet ein zielgerichtetes, sachgemäßes Können, eine Fertigkeit, Geschicklichkeit oder Kunst (ars)».

¹¹ Cfr. M. HEIDEGGER, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, trad. it. a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1991 (*Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen 1957), pp. 5 s.: «La rappresentazione comune della tecnica, per cui essa è un mezzo e un'attività dell'uomo, può perciò denominarsi la definizione strumentale e antropologica della tecnica. Chi vorrà negare che sia esatta? Essa si conforma chiaramente a ciò che si ha davanti agli occhi quando si parla di tecnica. La definizione strumentale della tecnica è così straordinariamente esatta che vale anche per la tecnica moderna, la quale peraltro viene generalmente considerata, e con una certa ragione, qualcosa di completamente nuovo e diverso rispetto alla tecnica artigianale del passato. Anche una centrale elettrica, con le sue turbine e i suoi generatori, è un mezzo apprestato dall'uomo per uno scopo posto dall'uomo. [Ma] quello che è puramente esatto non è ancora senz'altro il vero. Solo quest'ultimo ci conduce in un rapporto libero con quello che ci concerne a partire dalla sua essenza. L'esatta definizione strumentale della tecnica non ci mostra ancora, perciò, la sua essenza».